



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFOCOBAS

## Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas - Anno 8, N° 50 – Gennaio-Febbraio 2018

50

### DALLE PENSIONI 1.000 MILIARDI PER “SALVARE” IL PAESE

La campagna elettorale è servita almeno a chiarire che l'attacco alle pensioni non è un provvedimento estemporaneo per racimolare qualche miliardo dal risparmio pensionistico.

All'inizio della campagna le forze della finta opposizione (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia...) avevano tuonato contro la riforma Fornero, giurando e spergiurando che l'avrebbero polverizzata non appena fossero andati al governo. Poi gli attuali veri padroni d'Italia li hanno perentoriamente zittiti e nell'ultimo mese nessuno ha più osato cavalcare nemmeno una timida ostilità alla controriforma pensionistica dopo l'altolà di Confindustria: sul loro quotidiano Il Sole 24 ore si sono succeduti i calci negli stinchi e le tirate d'orecchie: guai a voi se minacciate ancora qualche ritocco alla rapina delle Pensioni !!!

Così si è capito che l'assalto era stato strategico, concordato nella cabina di comando della Troika (BCE, Banca Europea, FMI Fondo Monetario Internazionale, CE Commissione Europea). L'importo sarebbe stato di 1.000 miliardi circa in 50 anni e avrebbe avuto il valore di garanzia per l'intero Debito Pubblico italiano. L'esito immediato dell'accordo è stato quello del calo dello “spread” che stava galoppando, il riconoscimento della sottomissione del Paese e dei suoi governanti al dominio della finanza e al pagamento degli interessi sul debito ormai nelle mani delle Banche e degli investitori esteri.

Certo, scoprire chi sono stati i mandanti e il monumentale e strategico importo della rapina, non consola nessuno dei pochi che stanno lottando contro la pessima riforma e tutti i gli esiti connessi: aumento dell'età pensionabile, indicizzazione della stessa età alle aspettative di vita, il furto del risparmio pensionistico attraverso il ricalcolo del monte pensioni con un coefficiente truffaldino, la indicizzazione dell'importo all'andamento del PIL... lo sconvolgimento di vita del 99% degli Italiani. Ma prendere coscienza dello “stato delle cose” ci deve perlomeno insegnare che la legge Fornero, le sue conseguenze, i provvedimenti collaterali tipo la “decontribuzione” ad esclusivo favore del padronato, la spinta alla pensione integrativa, al welfare aziendale, l'accollo all'INPS dei fondi pensione dei Lavoratori Pubblici (assorbimento dell'INPDAP), l'inserimento nell'Istituto pensionistico pubblico di settori privatizzati (Ferrovie dello Stato, Poste, aziende elettriche e di telecomunicazioni) che hanno consentito ristrutturazioni ai nuovi padroni e i licenziamenti di centinaia di migliaia di lavoratori pubblici, sono tessere di uno stesso mosaico, nessuno indipendente dall'altro. Così il lavoro degli oppositori si fa più duro, ma in ogni caso ci evitiamo l'illusione che ricomporre una tessera sia una vittoria risolutiva. Si tratta di ricostruire l'intero sistema pensionistico pubblico, anche se lo dovremo fare pezzo per pezzo con la pazienza dei tempi lunghi.

#### Indice n° 50:

<i>Editoriale: l'attacco alle pensioni</i>	<i>pag. 1</i>
<i>952 miliardi dal Risparmio dei lavoratori per sostenere il paese fino al 2060</i>	<i>2</i>
<i>Comunicato-stampa: A proposito di un ignobile e delirante linciaggio</i>	<i>3</i>
<i>Siamo tutte antifasciste! Siamo tutte Cattive maestre!</i>	<i>3</i>
<i>Il lavoro stabile ai minimi termini: dilaga il lavoro precario</i>	<i>5</i>
<i>Per una fotografia del lavoro precario: il Rapporto a Breve</i>	<i>9</i>
<i>Contratto di Somministrazione</i>	<i>11</i>
<i>Uno studente che vuole lavorare, paghi 3 mila euro l'anno</i>	<i>14</i>
<i>da: Corto Circuito: Welfare Aziendale</i>	<i>16</i>
<i>Radio Onda Rossa</i>	<i>20</i>

**I risparmi pensionistici sostengono l'intero Paese.**

## **952 miliardi dal Risparmio dei lavoratori per sostenere il paese fino al 2060**

Chi conosce Dino Pesole<sup>(1)</sup> sa bene che non è solo un giornalista del Sole 24 Ore, è anche un guru, un editorialista di quelli che sulle pensioni dà le linee guida, non sappiamo se solo al giornale confindustriale, ma anche alla Confindustria stessa.



*... il mondo è suo ...*

I dati che Pesole mette a nostra disposizione sono la conferma che l'intera strategia neoliberista in Italia ha come fondamento l'esproprio del risparmio pensionistico di molte generazioni di lavoratori dipendenti, con contorno di lavoratori autonomi e pensionati / pensionandi al centro. L'esimio ci dice che nel teatrino elettorale coloro che propongono una abrogazione o solo la manomissione della legge Fornero o è incosciente o è insipiente. A tutti costoro il prof. Pesole fa presente che: *“Le riforme varate dal 2004 riducono la spesa pensionistica di 60 punti di PIL fino al 2060”*. Questo mette il puntino sulle i e significa che il coacervo di controriforme del sistema pensionistico realizzate dal 2004 fino al 2060 faranno risparmiare **952 miliardi** sottratti ai pensionati.

Ora questi dati costituiscono solo la proiezione coerente di quanto è stato detto in vari modi da esponenti della politica e della finanza. Solo che precedentemente questi esperti si erano accontentati di proiezioni meno avveniristiche: 5 anni, 10 anni, 20 anni con il corrispettivo di risparmio di 88 miliardi, 170 miliardi, 340 miliardi... non sono i numeri al lotto, sono la quantificazione della rapina in atto.

Già in atto perché nel frattempo dal 2004 ad oggi dal risparmio pensionistico si sono volatilizzati in 13 anni, oltre 220 miliardi. Non proprio volatilizzati, hanno solo preso la via delle banche, della finanza, attraverso il fiume del debito pubblico. Non per niente, ricorda il Pesole nazionale che *“stiamo parlando della principale garanzia di sostenibilità del nostro debito pubblico nel medio e lungo periodo. Non a caso, dall'OCSE al FMI (le più grandi istituzioni finanziarie mondiali ed europee) la riforma del 2011 è considerata uno dei “pilastri” dell'attuale sistema. E', in poche parole, la garanzia da offrire a quanti -mercati, investitori italiani ed esteri- sottoscrivono titoli del debito pubblico che nella media si collocano per 400 miliardi l'anno”*.

Aggiungiamo noi, perché Pesole lo ha dimenticato, per questo atto di beneficenza costoro, mercato e investitori, si ciucciano almeno 70 miliardi di interessi l'anno. Infatti, *“l'esecutivo comunitario (Commissione Europea) ha invitato, non a caso, l'Italia ad attenersi “alle importanti riforme di bilancio strutturali varate finora, come quella delle pensioni che supporta la sostenibilità a lungo termine del debito pubblico.”*

Il buon Pesole, per far capire ai contendenti elettorali quanto costerebbe una manomissione seria delle controriforme pensionistiche, aggiunge: *“Se limitassimo il calcolo al periodo interessato dalla prossima legislatura (2018-2022) il conto si limiterebbe -si fa per dire- a 100 miliardi, vale a dire 20 miliardi l'anno.”* Ma con un atto di pura cattiveria il buon editorialista **aggiunge che la progressiva riduzione del debito pubblico** nonostante il sacrificio di pensionati, lavoratori, disoccupati, precari *“è giunto al suo massimo storico (132,5% del PIL) nella previsione del 2017”*

Grazie signor Pesole, quanto è buono lei!!!

**Comitato di base dei pensionati – Roma**

<sup>(1)</sup> “La riforma delle pensioni è l'argine del debito pubblico” di Dino Pesole, in Il Sole 24 Ore del 15 gennaio 2018.

Comunicato-stampa

# A proposito di un ignobile e delirante linciaggio mediatico e politico-elettorale

L'Esecutivo Nazionale dei COBAS della Scuola, a proposito dell'intollerabile e demenziale linciaggio mediatico e politico-elettorale che ha colpito l'insegnante Lavinia Flavia Cassaro, condivide la presa di posizione del gruppo che si autodefinisce ironicamente delle "Cattive Maestre", che riportiamo qui di seguito e di cui auspichiamo la massima diffusione. In punta di diritto l'auspicato - da massmedia e politici - licenziamento è letteralmente fuori dal mondo: qualsiasi giudice cancellerebbe un provvedimento del genere. L'uscita di Renzi e di qualche altro politico minore è da squallida campagna elettorale, in linea con tutta la penosa propaganda dei principali partiti nelle ultime settimane: ma un conto sono le sparate per raccattare qualche voto in più, un conto i licenziamenti che dovrebbero poi passare sotto il naso di un giudice. Pur tuttavia, è utile sottolineare, come efficacemente fa il testo delle "Cattive Maestre", che al di fuori della scuola ognuno è un libero/a cittadino/a i cui atti politici o sociali possono essere eventualmente contestati nel merito ma non devono minimamente avere a che fare con i doveri e i diritti professionali che si esercitano esclusivamente nell'attività lavorativa scolastica. Si è buoni o cattivi maestri/e e insegnanti per quel che si fa nella scuola, non per i comportamenti, le prese di posizioni o gli atteggiamenti extra-scolastici: insomma, non si è maestre/i 24 ore su 24 e dappertutto. E il testo delle CM ricorda poi agli immemori, ai sordi e a ciechi il lungo elenco di pessimi "maestri" nelle fila dei politici e di tanti operatori dell'informazione che, essi sì davvero, hanno dato e danno, soprattutto negli ultimi tempi, sempre più pessimo esempio quotidiano a studenti, giovani e meno giovani. Infine, avendo visto e subito in questi anni numerosi stravolgimenti "in peius" di leggi, norme e regole giuridiche pur assai chiare, appare evidente che Flavia Cassaro debba comunque cautelarsi adeguatamente dal punto di vista legale. Come COBAS, dunque, le mettiamo a disposizione, qualora ce lo richieda, i nostri studi legali gratuitamente, fino alla conclusione positiva della vicenda.

Piero Bernocchi portavoce nazionale COBAS

3 marzo 2018



## **Siamo tutte antifasciste! Siamo tutte Cattive maestre!**

“**Cattiva Maestra**”, così Gramellini su La Stampa ha apostrofato l’insegnante che in questi giorni è al centro di una vera e propria gogna mediatica, dopo esser stata filmata in piazza a Torino lo scorso 20 Febbraio mentre manifestava insieme ad antifasciste e antifascisti contro il comizio elettorale di Simone Di Stefano, leader di Casa Pound. Nei confronti della Cattiva Maestra, che nel video si rivolge con rabbia alle Forze dell’Ordine schierate a difesa dell’iniziativa di Casa Pound, il MIUR e l’Ufficio Scolastico Regionale hanno avviato delle indagini mentre il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi ne ha chiesto il licenziamento immediato in un’intervista al Corriere della Sera. Le accuse rivolte alla docente, che motivano la richiesta di licenziamento, sono quelle di essere “una persona pericolosa per l’educazione dei ragazzi che le sono affidati” e, secondo Gramellini che concorda con Renzi, sarebbe lei “la fascista perfetta. Arrogante, violenta, fanatica. Con gli occhi strabuzzati e la bocca sguaiata che bestemmia il buon senso e il senso dello Stato”.

Negli ultimi mesi di campagna elettorale siamo state dirette testimoni delle conseguenze che la legittimazione politica e mediatica dei partiti neofascisti ha prodotto nelle scuole e nei quartieri delle nostre città. Volantinaggi, banchetti, slogan fascisti sui muri degli istituti scolastici, apertura di nuovi centri di aggregazione, iniziative di protesta contro le programmazioni didattiche non in linea con i loro contenuti, attacchi diretti a insegnanti e a presidi “sessantottini” si sono moltiplicati. La scuola per Casa Pound e Forza Nuova è decisamente un spazio di potenziale aggregazione: dal coinvolgimento nei comitati genitori della scuola primaria, al lavoro diretto con gli studenti medi, il tentativo di diffondere una cultura nazionalista, razzista e sessista attraverso specifiche tematiche scolastiche è esteso a tutti i cicli. Se anche la Ministra Valeria Fedeli, in occasione del settantesimo anniversario della Costituzione, ha ritenuto opportuno riaffermare le radici antifasciste della scuola italiana distribuendo una nuova edizione della carta in tutte le classi, è forse perché anche nei piani alti di Viale Trastevere ci si sta interrogando sui possibili effetti dello sdoganamento della cultura autoritaria e fascista, per altro, avallati da diversi suoi colleghi di governo. **Come insegnanti antifasciste e antirazziste difendiamo ogni giorno la memoria storica collettiva dentro le nostre aule**, e ci facciamo carico del ruolo di presidio culturale e democratico che la scuola deve avere all’interno dei territori: una comunità di dialogo garante del rispetto di tutte le diversità. Lo facciamo con gli strumenti e la professionalità che ci danno la formazione e l’esperienza, scegliendo in ogni contesto metodi e pratiche adatti al ciclo scolastico, alle storie e alle sensibilità dei nostri alunni e delle nostre alunne, senza cedere sulla radicalità di contenuti per noi imprescindibili. **Fuori dalle classi non siamo più insegnanti, lavoratrici, rappresentanti di un’istituzione; siamo donne, femministe, antifasciste e antirazziste.** Non siamo tenute a incarnare 24 ore su 24 e in ogni momento della nostra vita il ruolo del posto di lavoro né a rispettarne la disciplina. **Dietro questo attacco alla professoressa, non c’è nessuna difesa dell’integrità della scuola. C’è solo la traccia di un nuovo perbenismo e moralismo che si fa strada nella società e che si intreccia con le pulsioni autoritarie di questa classe dirigente neoliberale.** Rifiutiamo la retorica dell’insegnamento come missione, come indole, come propensione naturale al sacrificio in quanto donne. Non siamo necessariamente materne e composte, né tantomeno pacate con i fascisti. Ci sembra gravissima la gogna mediatica alla quale la nostra collega viene sottoposta in queste ore, e un precedente pericoloso la richiesta di licenziamento per le sue scelte politiche. “Licenziata perché sguaiata antifascista» quello stesso antifascismo “patinato” e retorico che qualcuno in campagna elettorale dice di difendere, ma poi è pronto ad insegnarci le buone maniere e a condannare chi non fa dell’obbedienza una virtù. Del resto, era proprio Don Milani a ricordare: «L’obbedienza a ogni costo? E se l’ordine era il bombardamento dei civili, un’azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l’esecuzione sommaria dei partigiani, l’uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l’esecuzione d’ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (scegliere a sorte qualche soldato della Patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della Patria), una guerra di evidente aggressione, l’ordine d’un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari? [...] *L’obbedienza non è più una virtù*»

**Solidarietà all’insegnante torinese, in piazza e nelle classi tutti i giorni contro ogni fascismo. Siamo tutte antifasciste, siamo tutte Cattive maestre!**

**Occupazione: la trasformazione del lavoro**

## **IL LAVORO STABILE AI MINIMI TERMINI DILAGA IL LAVORO PRECARIO**

### **L'ANTEFATTO**

I dati dell' "Osservatorio sul precariato" dell'INPS sono dati di carattere amministrativo e non solo statistico, non sono dati rilevati attraverso le rilevazioni periodiche campionarie (e quindi "stime") come avviene per gran parte dei dati sull'occupazione dell'ISTAT, documentano fatti avvenuti e in essere con le conseguenze sociali e amministrative in corso.

Questi dati documentano l'andamento dei nuovi rapporti di lavoro stipulati nel corso dell'anno, delle trasformazioni a tempo indeterminato, e delle cessazioni, nelle due tipologie fondamentali: a "Tempo Indeterminato" e "a Termine" che corrispondono, nel senso comune, nel primo caso ai contratti "a tutele crescenti" previsti dal Job Act, nel secondo caso alle multiformi attuazione del precariato.

Questi dati avrebbero dovuto documentare le ragioni delle esenzioni per il padronato che fruivano dell'esenzione del pagamento, in tutto o in parte, dei contributi previdenziali destinati ai lavoratori, in forma di salario differito e stato sociale. La stampa e i media ne hanno parlato usando prevalentemente le locuzioni: defiscalizzazione, taglio del cuneo fiscale (termini errati e fuorvianti), decontribuzione, taglio del salario previdenziale, taglio del costo del lavoro, termini più propri e puntuali.

La legge finanziaria del 2014 per il 2015 dava il via ad una sperimentazione triennale attraverso la quale i datori di lavoro

avrebbero risparmiato l'intero ammontare (fino a un massimo di 8.060 euro annui, 24.180 euro ne triennio) delle contribuzioni per tre anni se avessero assunto nuovi lavoratori a tempo indeterminato, o se avessero assunto lavoratori già in forza con altri tipi di contratto. La legge entra in vigore dal gennaio 2015, e viene replicata nei due anni successivi 2016 e 2017 ma con una decontribuzione parziale di massimo 3.250 euro l'anno (9.750 nel triennio).

Mentre stiamo scrivendo la "sperimentazione" triennale si è conclusa e nel corso dei tre anni, periodicamente i media hanno urlato di quale grande successo stesse avendo la legge che taglia il cuneo fiscale, non solo in termini di trasformazione dei contratti di lavoro in senso di maggiore stabilità, ma anche di aumento dell'occupazione tout court.

Il coro è stato senza smagliature, da vero regime: deputati e senatori, politici e sindacalisti, economisti e giornalisti specializzati, hanno fatto la loro genuflessione e intonato il peana alla legge tanto positiva che "incrementa l'occupazione e la rende stabile.

Il coro era importante perché nel frattempo correavano circa 20 miliardi dai salari dei lavoratori ai profitti e rendite di datori di lavoro ed azionisti, dalle casse dell'INPS che avrebbe dovuto incassare le contribuzioni alle rendite dei mercati finanziari.



**UN FALSO CLAMOROSO E VERGOGNOSO**

1. RAPPORTI DI LAVORO: ATTIVAZIONE NEI MESI DI GENNAIO-OTTOBRE 2013, 2014, 2015, 2016, 2017							
A. NUOVI RAPPORTI DI LAVORO	2013	2014	2015	2016	2017	Variazioni Assolute (2017 – 2013)	Variazioni %
A1. Assunzioni a tempo indeterminato	1.131.874	1.107.762	1.437.547	1.060.847	1.021.582	- 110.292	- 9,75
A2, Assunzioni a termine	2.715.506	2.886.272	2.826.490	3.166.020	4.056.523	+ 1.341.017	+ 49,38

Fonte: dati dell'INPS Osservatorio sul precariato. Elaborazione Pensionati COBAS

- I dati della tabella 1 documentano in modo inequivocabile che nei primi 10 mesi di quest'anno, l'ultimo della "sperimentazione", il numero dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono ben 110 mila (-9,75%) in meno del 2013 quando il provvedimento che la doveva favorire non era ancora in vigore.
- Ma documentano altresì che invece c'è stata, nel triennio della sperimentazione e del lauto regalo alle imprese, un'esplosione del lavoro a termine tanto che i contratti precari sono aumentati di 1 milione e 341 mila, sempre rispetto al 2013, quando la misura che avrebbe dovuto scoraggiare questo tipo di contratti non era in vigore.

Ma i dati della tabella confermano anche che l'aumento dell'occupazione, in generale, è una bufala colossale:

- la correlazione stretta tra l'occupazione con contratto a tempo indeterminato che diminuisce indica un nesso di causa ed effetto con la occupazione con contratto a termine che cresce a dismisura.
- il milione e 341 mila contratti a termine sono l'esito macroscopico di un fenomeno di sostituzione di contratti a tempo indeterminato in calo con la proliferazione dei contratti precari ed ultra precari.

**MA NON E' ANDATA MEGLIO CON LE TRASFORMAZIONI**

2. RAPPORTI DI LAVORO: TRASFORMAZIONE NEI MESI DI GENNAIO-OTTOBRE 2013, 2014, 2015, 2016, 2017							
B. VARIAZIONI CONTRATTUALI DI RAPPORTI DI LAVORO ESISTENTI	2013	2014	2015	2016	2017	Variazioni assolute (2017 – 2013)	Variazioni %
B1. Trasformazione a tempo indeterminato di rapporti a Termine	364.124	288.760	335.736	237.300	246.145	- 117.979	- 32,40
B2. Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	59.488	58.791	70.955	71.222	63.863	+ 4.375	+ 7,36

Fonte: dati dell'INPS Osservatorio sul precariato. Elaborazione Pensionati COBAS

La tabella 2. documenta che la possibilità di trasformare il lavoro a termine in lavoro a tempo indeterminato, non è stata molto praticata dalle imprese.

- I contratti a termine che sono stati trasformati a tempo indeterminato, sono meno dei nuovi contratti precari che si sono realizzati nel triennio di sperimentazione
- anzi la loro trasformazione si è mantenuta ancora più bassa di quanto non fosse quando la decontribuzione non esisteva. La trasformazione ha conosciuto un ulteriore calo negli ultimi due anni di decontribuzione.

**ULTERIORE CONFERMA**

3. DIFFERENZA TRA RAPPORTI CESSATI E NUOVI RAPPORTI NELL'ANNO NEGLI ANNI, MESI GENNAIO- OTTOBRE - ANNI 2014, 2015, 2016, 2017 (in migliaia)				
	2014	2015	2016	2017
	Differenza	Differenza	Differenza	Differenza
Rapporto a tempo indeterminato	- 256	+30	- 262	- 322
Rapporti a termine	+491	+474	+ 680	+925

Fonte: dati dell'INPS Osservatorio sul precariato. Elaborazione Pensionati COBAS

La tabella 3 esamina il fenomeno a partire dai dati delle cessazioni dai contratti. Confronta le cessazioni e le mette a confronto con i contratti nuovi per tipologia e per ciascun anno e rende quantificato il saldo.

- I dati già esaminati trovano piena conferma anche da questo punto di vista. Il saldo annuale, ossia la differenza tra cessazioni e nuovi contratti a tempo indeterminato, è sempre di segno negativo e crescente da -256mila nel 2014 ai -322mila del 2017; l'unica eccezione del 2015, peraltro assai contenuta, +30mila, è molto significativa. L'unico aumento dell'occupazione a tempo indeterminato si è realizzato all'inizio della decontribuzione nel corso dei primi mesi dell'anno 2015, quando la decontribuzione totale ammontava ad un importo di 8.060 euro l'anno garantita per tre anni. L'episodio getta una luce sinistra su tutta l'operazione "decontribuzione". La maggior parte delle imprese che hanno usufruito hanno messo in opera un mero meccanismo speculativo per lucrare una parte importante del salario dei lavoratori.
- Diminuiscono di centinaia migliaia i posti cosiddetti stabili e aumentano di numero i contratti a termine di circa mezzo milione l'anno e, addirittura, quasi un milione nel solo 2017.
- Si conferma anche la sostituzione puntuale dei lavori stabili con contratti a termine. Risulta anche confermata l'ipotesi che i contratti a tempo indeterminato siano sostituiti da più di un contratto a termine.



### **UN FUTURO ANCHE PEGGIORE**

La legge di bilancio per il 2018 (art.1 cc.100-109) posta l'impegno economico più rilevante proprio per la prosecuzione della "decontribuzione fallita" e far diventare STRUTTURALE, cioè definitiva e sempre più estesa la decontribuzione, quindi l'abbassamento del costo del lavoro attraverso l'appropriazione del salario pensionistico dei lavoratori, nonostante chiunque possa vedere come ha funzionato nel triennio precedente la decontribuzione, tutti tacciono e quei pochi che non tacciono restano inascoltati <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il giornalista **Roberto Ciccarelli de "il Manifesto"** ha documentato puntualmente e

apertamente denunciato quanto stava avvenendo nel corso del triennio.

Ma anche all'interno della compagine governativa qualcuno evoca l'esonazione dei contributi come un'operazione di mero trasferimento di ricchezza dai salari alle imprese ed alla finanza, ma il regime tetragono ha tappato la bocca a tutti. Nella tabella seguente, riportiamo la stima governativa di quanto ci rimetterà nominalmente lo Stato, ma in pratica l'Inps che è l'ente che gestisce le entrate contributive previdenziali, il tutto per favorire ulteriormente le Imprese, così daranno lavoro!

<b>Complesso minore entrate contributive</b> <i>“incentivo strutturale all’occupazione giovanile stabile”</i> <b>Limite 3.000 euro annui</b>		
Anni	Numero lavoratori con esonero a fine anno	Minore entrate contributive lordo fisco (milioni di euro)
2018	350.000	- 381,5
2019	640.000	- 1.195,0
2020	940.000	- 1.930,9
2021	890.000	- 2.382,1
2022	900.000	- 2.362,2
2023	900.000	- 2.362,5
<b>Totale 6 anni</b>	<b>900.000</b>	<b>-10.631,2</b>
Fonte: Relazione tecnica DDL – Servizi parlamentari (pag. 208) Elaborazione COBAS Pensionati		

La legge di bilancio ha creato la posta, lo spazio per una progressiva crescita delle risorse destinate a favorire, anche in questo modo, le imprese, basterà una leggina integrativa per stanziare altri miliardi, visto che la legge e i suoi promotori non hanno nascosto che questo non è che l’inizio. Il pascolo è abbondante visto l’entità dei contributi, salario differito dei lavoratori, incassati dall’INPS, che supera ancora i 200 miliardi l’anno ma è utilizzato per il pagamento delle pensioni “in essere”. Gli operatori che hanno realizzato tutta questa nefandezza sono senza alcun alibi i governi Renzi e Gentiloni, ma non vanno dimenticati anche l’intero parlamento e le forze politiche che non si sono opposte. I sindacati confederali che sono stati al tavolo delle trattative sulle pensioni mentre la legge faceva il suo iter, con

il loro complice silenzio hanno ottenuto un unico risultato... quello di aver ottenuto un ulteriore sconto fiscale per i LORO Fondi Pensione.

Ma non va dimenticato che il più visibile e indecente mandante è stato Vincenzo Boccia che il 24 maggio del 2017 ha dettato all’assemblea della Confindustria:

**“La nostra proposta è molto semplice: azzerare il cuneo fiscale sull’assunzione dei giovani per i primi tre anni. Sapendo fin d’ora che dopo dovremo ridurlo per tutti.”**

Gentiloni ha preso appunti e si è affrettato ad eseguire inserendo le stesse parole e misure usate dal presidente Boccia nella legge di bilancio con la posta più elevata della legge: **10.631 milioni di euro!!!**



**Lavori precari (1)****PER UNA FOTOGRAFIA DEL LAVORO PRECARIO****Rapporti Brevi attivati nell'ambito dei rapporti a tempo determinato (a termine)**

È indispensabile una foto del lavoro precario, attendibile anche se soltanto approssimata, viste le numerose tipologie e variabili cui è soggetto, e procedere alla composizione di un mosaico da realizzare nel tempo. In questa prima tessera prendiamo in considerazione la categoria dei lavoratori con contratto a tempo determinato con una durata non superiore ai 91 giorni (tre mesi). Questa costituisce una categoria definita Rapporti a Breve (RB) <sup>(1)</sup> per la quale l'Istat<sup>(2)</sup> fornisce dati specifici con maggiore approfondimento.



Sul complesso dei lavori a tempo determinato (o a termine), quelli a Breve costituiscono quella quota parte che non supera i 91 giorni di durata raggiungibile anche con più contratti nell'anno: "La soglia dei tre mesi, del tutto convenzionale, è stata quella ritenuta più congrua per l'identificare durate meramente occasionali e stagionali." (Istat pag. 63). Dei 5,9 milioni dei contratti a tempo determinato attivati nel 2016, sono stati 3,758 milioni i Rapporti Brevi (RB), ossia il 63,7%. Dal 2012 al 2016 questa tipologia di contratti a tempo determinato (precari) sono aumentati solo nell'ultimo anno del 5%.

Come si vede la distribuzione nelle classi di durata in giorni del rapporto è sostanzialmente stabile, con oscillazioni minime, rimangono una quota elevata i contratti attivati di un solo giorno che comunque riguardano quasi un milione dei 3,758 milioni dei Rapporti Brevi, prevalgono nettamente i Brevissimi. ISTAT riporta che nel 2016 la media è stata di soli 12 giorni.

**Figura 4.1 - Rapporti di Lavoro Brevi a tempo determinato per classe di durata prevista al momento dell'attivazione – anni 2012 2016 (pag.67) (valori percentuali)**

Durata in giorni	1 giorno	2-3 giorni	4-30 giorni	31-60 giorni	61-91 giorni
2012	28,9	8,4	22,6	20,2	19,9
2013	29,2	8,4	23,2	19,9	18,8
2014	28,0	8,1	24,2	20,3	19,4
2015	27,3	7,7	25,2	21,0	19,3
2016	26,3	7,9	25,5	21,1	19,2

dati: Min. del Lavoro e Politiche Sociali Elaborazione Pensionati Cobas

**Lavoro a somministrazione**

"Il lavoro somministrato, è caratterizzato dalla relazione triangolare che lega il somministratore/datore (Agenzia, cooperativa) di lavoro, il somministrato/lavoratore (lavoratore precario) e l'utilizzatore/fruttore (impresa, azienda, professionista..) della prestazione lavorativa, rappresenta una delle forme esterne di flessibilizzazione con cui le imprese possono rispondere a temporanee fluttuazioni della domanda attraverso aggiustamenti nella manodopera." (Istat. p.99).

**Tavola 4.6 - Rapporti di Lavoro in somministrazione attivati per la tipologia contrattuale e lavoratori coinvolti – anni 2012.2016 (pag.69)**

Durata in giorni	Attivazioni totali	Di cui attivaz. a tempo indeterminato	Di cui attivazioni a termine	Numero lavoratori coinvolti	Durata media delle chiamate nell'anno (in giorni)
2012	1.179.877	4.695	1.175.182	428.466	10,4
2013	1.233.338	5.892	1.227.446	427.014	10,5
2014	1.382.250	6.982	1.375.268	466.090	10,3
2015	1.615.021	23.308	1.591.713	533.667	9,7
2016	1.807.702	10.619	1.797.083	546.839	9,3

Dati: Min. del lavoro e Politiche Sociali Elaborazione Pensionati COBAS

*“Il 2016 ha segnato, con più di un milione e 800 mila attivazioni, il quinto anno consecutivo di crescita dei rapporti di lavoro in somministrazione, con un aumento, rispetto al 2012, di oltre il 53% (Tavola 4.6). Specularmente è aumentato anche il numero di lavoratori coinvolti: le variazioni tendenziali sono state sempre positive – fatta eccezione per il 2013 – con valori particolarmente significativi nel 2015. Le misure di sgravio contributivo attivate nel 2015 e, in misura ridotta, riproposte nel 2016, hanno determinato un incremento nei flussi contrattuali a tempo indeterminato per i quali, infatti, nel 2015 è stata registrata una crescita di oltre 16 mila attivazioni. A sostenere, almeno in parte, tale crescita possono aver concorso anche le modifiche legislative introdotte dal d.lgs. 81/2015, che hanno esteso all'istituto dello staff leasing il sistema dell'acausalità, già introdotto da legislatore, col D. L. 34/2014. Il rapporto di lavoro a termine rimane la tipologia contrattuale che polarizza pressoché esclusivamente i flussi delle attivazioni di lavoro in somministrazione, con un'incidenza che si attesta su valori superiori al 99%” (Istat pag.69).*

Questa forma di precariato, il “contratto di “Somministrazione” (anche realisticamente detto lavoro in affitto) costituisce il top delle forme di precariato:

- 1) quello che istituzionalizza il caporalato nelle forma più classica, la Agenzia Cooperativa, società o altro che sia, lucra sulla intermediazione del lavoro. L'entità del suo lucro dipenderà da quanto riesce a soddisfare l'impresa che utilizza il lavoro, e da quanto riesce a risparmiare sui costi e diritti del lavoratore.
- 2) Il lavoro diventa in forma radicale e irreversibile una merce, il lavoratore non conta più come persona, conta meno di una cosa che comunque andrebbe trattata con una qualche cura. I lavoratori possono essere, legalmente o illegalmente, privati di qualsiasi diritto umano.
- 3) Nel periodo dal 2012 al 2017 il carattere transitorio e precario si è incrementato. Infatti al crescente numero di lavoratori coinvolti fa riscontro la crescita dal 2,9 al 3,5 del numero di attivazioni (chiamate) per singolo lavoratore. Contemporaneamente diminuisce la durata media del rapporto da 10,4 a 9,3 giorni.
- 4) Costituisce un contenitore di ogni possibile altra forma contrattuale ulteriormente precaria e vessatoria: il contratto a tempo indeterminato o a termine, il lavoro a chiamata, il part time coatto, retribuzione oraria bassa e aleatoria, ed ogni altro possibile marchingegno. Esistono contratti in cui due o tre forme di precarietà si intrecciano e si sommano.
- 5) E' la forma contrattuale precaria ma che attraverso la forma a **tempo indeterminato** finta, che poi sarebbe quello a tutele crescenti per i padroni, licenziabilità sempre senza giusta causa, ma consente alle imprese di lucrare la decontribuzione prevista dal governo, è favorita dal governo per far credere che i posti di lavoro diventano stabili e permanenti anche se coincidono con il precariato più spinto. Non per nulla sta aumentando vertiginosamente sia in assoluto sia nella forma “a Tempo Indeterminato”. Ma è destinata ad aumentare esponenzialmente a causa della decontribuzione prevista dalla legge di Bilancio del 2018 che regala ai padroni 3.000 euro l'anno, presi dal salario differito pensionistico del lavoratore.
- 6) Consente al lavoratore di **non avere un solo padrone ma due**, la società che lo ha assunto e l'azienda che lo utilizza. Ciascuno dei padroni mette le sue esigenze al primo posto nelle regole: orario, sede di lavoro trasferimenti, turni e finalmente può essere cacciato da entrambi se non ottempera.

Come commenta l'Istat stessa il contratto di somministrazione è tra quelli precari, il più utilizzato. Molto pudicamente l'Istat imputa tanta diffusione e crescita nel quinquennio (+53%) alle “forme esterne di flessibilizzazione con cui le imprese possono rispondere a temporanee fluttuazioni della domanda attraverso aggiustamenti nella manodopera”. Sicuramente si tratta di forme esterne ma soprattutto si tratta di forme estreme e violente, non solo per la flessibilità dell'azienda rispetto ai lavori, ma la forma in sé già realizza la possibilità di molteplici ricatti nei confronti dei lavoratori, la loro subornazione totale.

#### **Pensionati COBAS – Roma**

- (1) I rapporti di lavoro di breve durata (“rapporti brevi”, o semplicemente RB) rappresentano una seria sfida per la regolazione, come attestato anche dalle oscillazioni della normativa negli ultimi anni: dalla stretta del 2012 su intermittenti e collaborazioni e contestuale “liberalizzazione” dei voucher (l. 92/2012) ai più recenti movimenti in senso inverso (facilitazioni per l'utilizzo dei contratti a termine con il decreto legge 34/2014, stretta sulle collaborazioni a progetto con il decreto legislativo 81/2015, abolizione dei voucher con il decreto legge 25/2017).
- (2) Istat - “IL MERCATO DEL LAVORO Verso una lettura integrata” - 2017

**Precarietà il mosaico (2)****CONTRATTO DI SOMMINISTRAZIONE**

*Molte delle informazioni e dei giudizi contenuti nel testo che segue sono state tratte o suggerite dal testo del Contratto di Tamara che viene pubblicato di seguito. Tamara (nome di Fantasia) è una lavoratrice della logistica di Torino, proveniente da un paese dell'Est, ultra cinquantenne licenziata dalla Società Cooperativa che l'aveva assunta. Il contenzioso legale che aveva intrapreso contro il licenziamento stava raggiungendo un esito positivo, ma interpellata dalla Società Cooperativa, ha rinunciato a concludere l'azione legale in cambio dell'impegno della Cooperativa a rinnovare il contratto alle stesse condizioni. L'esito di questa vicenda testimonia e documenta meglio di tutte le parole che potrebbero commentare, la situazione di subalternità ed asservimento esistenziale indotto dalla nuova legislazione, normativa e prassi indotta dalla "flessibilità progressivamente degenerata" dalla legge 30/2003.*

Somministrazione, ISTAT ne da la seguente definizione:

*Il lavoro somministrato, (è) caratterizzato dalla relazione triangolare che lega il somministratore/datore di lavoro, il somministrato/lavoratore e l'utilizzatore/fruttore della prestazione lavorativa, rappresenta una delle forme esterne di flessibilizzazione con cui le imprese possono rispondere a temporanee fluttuazioni della domanda attraverso aggiustamenti nella manodopera.*

**Per una nuova definizione**

Il linguaggio usato da ISTAT fa pensare ad una antica definizione sociologica di "famiglia moderna", per cui vale la pena di darle una traduzione, già corrente ed in uso, in grado di aderire meglio alla realtà: "**LAVORO IN AFFITTO**". Ma volendo aderire maggiormente ai fatti, tentiamo una nuova definizione:

**LAVORO SOMMINISTRATO**  
=  
**NUOVO CAPORALATO, LEGALE E INTEGRALE**

Diamo ragione di questa nuova definizione.

Le Agenzie, Cooperative, Società ecc. chiamate a gestire e somministrare questa forma di lavoro trovano la loro ragione di esistere, il loro lucro, dal divello di gradimento che raggiungono tra i loro clienti: le imprese, le aziende, i professionisti, le attività commerciali, i servizi, cui intendono vendere pro tempore, affittare, somministrare, i lavoratori di cui dispongono come è "giusto che sia", ed il mercato richiede. Questi gestori devono offrire le condizioni migliori ai loro clienti: prezzi bassi, disciplina, tempestività nell'adattamento, gratitudine e molto spesso, anche una buona dose di empatia e simpatia da suscitare nei clienti.

Come si vede è una forma assai più moderna ed evoluta del CAPORALATO TRADIZIONALE: mettono in vendita non solo la forza lavoro ma anche i sentimenti, la psiche, l'anima.

## Dall'illegalità alla legalità oltraggiosa

Ma la diversità e la forza grandemente superiore del **nuovo caporalato** sta nella "legalità" garantita dalla legge. Poco importa che si tratti di una legalità anticostituzionale, inumana, profondamente ingiusta. Anzi è proprio l'aggiramento della Costituzione che le dà la forza di perseguire il percorso legislativo e normativo che conduce ad un degrado inedito del lavoro dipendente attaccato a 360 gradi, trasformandolo in una trappola mortale.

Una legalità che serve non solo ad aprire la strada ad altre leggi anticostituzionali come il Jobs Act, ma ad alimentare una normativa secondaria (decreti, regolamenti) successiva, prassi e costumi coerenti e addirittura peggiorativi dell'impianto originale. Il tutto non solo ad opera dei governi che dal 2003 si sono succeduti, l'avallo insipiente dei Parlamenti e parlamentari, partiti politici, ma nel silenzio complice, quando non attiva cooperazione, del sindacalismo cosiddetto "maggiormente rappresentativo".

## Il costo dell'illegalità

I **Contratti di somministrazione**, come altre forme di contratto che sanciscono la precarietà, spesso costituiscono un assetto nel quale alla precarietà originale si aggiungono precarietà ulteriori, tutte aggravanti della precarietà iniziale.

Nel contratto di Tamara concorrono, per esempio, "**PART-TIME MISTO**" (coatto): "**960 ore annue**": un importo di ore che impone una disponibilità totale e permanente alla determinazione ed alle chiamate sia della Cooperativa sia del committente/utilizzatore senza nemmeno subire i costi del "lavoro a Chiamata", che esclude la possibilità di altri impegni lavorativi.

Ma l'importo complessivo annuo non va oltre i 6.249 euro lordi, ben al disotto di un salario di mera sussistenza e anche al disotto della soglia di povertà assoluta (9.810 euro l'anno per un single di 18-59 anni nel 2016). Una condizione che da sola impone una totale sudditanza in attesa di orari straordinari concessi dall'impresa.

Il periodo di prova deregolamentato: con licenziamento "**Senza preavviso... retribuzione delle sole ore di servizio regolarmente prestate... decadenza dal Rapporto sociale**" con la Cooperativa.

Mobilità funzionale, di mansione: "**Mansioni: Le saranno affidate le mansioni di operaio ovvero quelle che di volta in volta sarà necessario affidarle.**"

Mobilità territoriale: "**Le mansioni verranno svolte... presso i committenti siti sul territorio italiano per cui lei dà atto che la cooperativa senza particolare preavviso la potrà destinare dando precedenza ad eventuali possibilità presenti nella regione Piemonte. A tale titolo la sottoscrizione del presente contratto evidenzia che la cooperativa non sarà tenuta ad alcun indennizzo a titolo di rimborso km o trasferta se lei verrà adibito nella Regione Piemonte.**"

Mobilità del committente utilizzatore: "**Convenzionalmente la sua sede di lavoro sarà quella del committente presso cui opererà principalmente ed in assenza presso la nostra unità locale.**"

"**La sua assunzione è strettamente legata al cliente indicato dalla Cooperativa fino a quando sarà in forza il contratto che lega la Cooperativa con il suo incarico, oppure fino a quando il cliente non chiedi espressamente la sua sostituzione.**"

"**La Cooperativa si riserva il diritto di variare il luogo di lavoro presso qualsiasi cliente attivo.**"

In sostanza la lavoratrice avrà la fortunata possibilità di avere due padroni, la Cooperativa di cui è dipendente e il committente utilizzatore: Ognuno di essi avrà possibilità di regolare orari, luoghi mansioni e persino di licenziarla quando farà comodo.

Complessivamente un cesto di varie forme di precarietà senza perimetro e superfici che ne segnino il limite.

## Orario di Lavoro:

**“L'orario di lavoro previsto è di Nr. 960 ORE ANNUE... Al caricamento diurno,... al caricamento notturno, ... a logistica e siti produttivi ... I turni per i lavoratori del caricamento sono dati settimanalmente dall'ufficio operativo telefonicamente, in caso il socio non riceva per qualsiasi motivo la chiamata deve contattare l'ufficio operativo per rendersi disponibile. I turni di logistica e dei siti produttivi sono indicati in bacheca presso i cantieri e predisposti dai responsabili dei siti.” “Il datore di lavoro ha la facoltà di modificare la collocazione temporale della prestazione di lavoro rispetto a quella concordata nel precedente art 2, alle condizioni e alle modalità previste dalla contrattazione collettiva di settore applicabile. Il lavoratore con la sottoscrizione del presente contratto dichiara la propria disponibilità a svolgere il rapporto di lavoro anche in attuazione delle clausole flessibili ed elastiche. Il lavoratore, debitamente informato, della possibilità di farsi assistere nella stipula della presente clausola flessibile e della clausola elastica da un componente della rappresentanza sindacale aziendale, dichiara di non richiedere la suddetta forma di assistenza. Non è prevista nessuna indennità di flessibilità.” “Nel momento in cui le venisse assegnato un nuovo Incarico dalla Cooperativa per i motivi al punto 4, Lei sarà tenuto ad accettarlo. In caso contrario dovrà chiedere un'aspettativa non retribuita alla Cooperativa, compresa la sospensione del versamenti Inps e Inail.”**

Crediamo che condizioni del genere semplicemente non siano umane e che nessuno anche ai tempi dei tempi, si sia sognato di chiedere simili condizioni nemmeno alle bestie da soma.

## Il costo del lavoro:

**“La retribuzione lorda oraria sarà pari e #6,51919 (SEI/51919) e gli orari di inizio e di fine servizi saranno comunicati dal coordinatore del servizio e/o ai piani di lavoro dei clienti/aziende committenti.”**

Il prezzo del lavoro è indispensabile per capire le ragioni di questa pervasiva onnipresente precarietà. I **6,5 euro lordi** l'ora sono a loro volta causa ed effetto della precarietà. Per imporre salari tanto bassi bisogna prima aver escluso ogni capacità di reazione da parte dei lavoratori, aver creato condizioni esistenziali sul lavoro e nell'extra lavoro che rendano problematiche o impossibili iniziative, reazioni conflittuali di autorganizzazione prima, durante e dopo il lavoro. Persone annichite immerse e soffocate da un marasma di incalzante, disperazione che renda difficile anche soltanto immaginare la ribellione.

Nota: le parole scritte in grassetto sono tratte dal testo del contratto.



**Pensionati COBAS di Roma**

<sup>(1)</sup> La legge aveva fatto il suo esordio in Parlamento nel 2002 come ddl 848, si basava sul «disegno riformatore del mercato del lavoro in Italia contenuto nel *Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia. Proposte per una società attiva e per un lavoro di qualità*»<sup>[2]</sup> redatto da un gruppo di lavoro coordinato da [Maurizio Sacconi](#) e Marco Biagi, cui hanno partecipato [Carlo Dell'Aringa](#), [Natale Forlani](#), [Paolo Reboani](#) e [Paolo Sestito](#), presentato il 3 ottobre 2001.

**Alternanza Scuola Lavoro e legge di bilancio (1)**

# Uno studente che vuole lavorare, paghi 3 mila euro l'anno Il caporalato legale del governo Gentiloni

Si stenta a crederlo: uno studente potrà trovare lavoro nella ditta per la quale ha già fatto centinaia di lavoro gratis nell'ultimo triennio scolastico se, oltre ad essere stato ubbidiente, silenzioso e solerte, vorrà pagare la "tangente" di 3.000 euro l'anno.

Non è una delle ormai centinaia di angherie che le aziende inventano per ricattare, sottomettere e sottopagare i giovani neo assunti.

NO! E' proprio lo Stato che nella Legge di Bilancio per il 2018 prevede all'articolo 1, comma 108:

***“L’esonero di cui al comma 100 è elevato alla misura dell’esonero totale dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all’INAIL, fermi restando il limite massimo di importo pari a 3.000 euro su base annua e il previsto requisito anagrafico, ai datori di lavoro privati che assumono, con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a tutele crescenti, di cui al decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 23, entro sei mesi dall’acquisizione del titolo di studio:***

***a) studenti che hanno svolto presso il medesimo datore attività di alternanza scuola- lavoro pari almeno al 30 per cento delle ore di alternanza previste ai sensi dell’articolo 1, comma 33, della legge 13 luglio 2015, n. 107, ...”***

Dopo i voucher il Governo Gentiloni rilancia la sua vocazione ad istituire il “Caporalato legale di stato”.

Infatti i **3.000 euro di contributi l'anno** cui il giovane ex studente dovrà rinunciare per poter essere assunto, non sono che una parte del suo salario.

Salario differito, quello di cui potrà fruire attraverso la previdenza, l'indennità di malattia, l'indennità di gravidanza, gli assegni familiari, indennità di disoccupazione ... quelle tutele che i suoi nonni e genitori hanno creato e finanziato per 70 anni al fine di rendere i diritti costituzionali reali ed esigibili.

Quel salario contributivo che costituisce la parte più evoluta e sociale del salario, destinato alla sicurezza sociale, alla difesa dai rischi malattia, disoccupazione, vecchiaia, inabilità.

Un caporalato, quello dello Stato, mirato quindi in modo lucido ad impedire l'esercizio dei diritti costituzionali che non sono stati in grado di sopprimere con lo stravolgimento della Costituzione: gran parte dei cittadini hanno detto NO! al Referendum di dicembre 2017, bloccandone lo stravolgimento, ma il governo e quel barlume di democrazia che è il Parlamento, insistono di sopprimere per le vie di fatto.



### La vergogna più grande

Mano a mano che cresce la consapevolezza dell'enorme falso costituito dall'obbligo dell'Alternanza Scuola Lavoro, che cresce la conoscenza della realtà, e che si manifesta (13 ottobre, giornata di lotta degli studenti con manifestazioni in molte città) l'opposizione all'alternanza, si acquisisce la certezza che l'ASL costituisce un ostacolo ed un allontanamento di possibilità di lavoro, il Governo allestisce gli specchietti per le allodole perché la pratica non venga rifiutata e rigettata.

La tabella è tratta dalla Relazione Tecnica che accompagna il testo del Disegno di

Legge, documenta la portata e il senso del provvedimento.

La colonna centrale documenta quale è l'importo totale del provvedimento nei primi 6 anni di attuazione: la bellezza di **560,4 milioni di euro** che dai salari dei neoassunti passeranno nelle tasche dei padroni cosiddetti "datori di lavoro".

Non sono bruscolini e mancheranno tutti dalle casse dell'INPS, dove vengono raccolte le contribuzioni dei lavoratori, che dovrà erogare pensioni e indennità fondamentali per una vita dignitosa di cittadini e lavoratori.

<i>Lavoratori – assunzioni alternanza scuola-lavoro</i>			
Anni	Numero lavoratori con esonero a fine anno	Minori entrate contributive lordo fisco (mln di euro)	Minori entrate contributive netto fisco (mln di euro)
2018	18.900	-10,3	-10,3
2019	37.800	-20,3	-16,1
2020	56.700	-72,9	-65,8
2021	56.700	-121,2	-94,8
2022	56.700	-165,7	-122,0
2023	56.700	-170,0	-131,0

### Lo specchietto per le allodole.

Come mostra la seconda colonna della tabella "Numero lavoratori con esonero a fine anno", l'entità dei neo assunti è irrisoria e svela la natura truffaldina del provvedimento. Infatti il numero dei nuovi contratti, che verranno stipulati in occasione del turn over, varierà negli anni fino a stabilizzarsi sui 56.000.

Ciò significa che dopo i primi due anni nei quali verranno assunti con il caporalato in atto l' **1%** (2018), il **2%** (2019), **fino al 3% massimo** (dal 2020) **del milione e mezzo di studenti impegnanti coattivamente, ogni anno nell'Alternanza Scuola Lavoro.** Quindi un specchietto per far credere a studenti genitori ed insegnanti che l'alternanza consente un reale avvicinamento al lavoro.

L'intenzione del governo è chiaramente quella di mettere in competizione gli studenti, stimolare l'ubbidienza, la subalternità, il

conformismo silenzioso, usando lo zimbello del lavoro a pagamento per coloro che accettano supinamente le condizioni e le angherie imposte.

Lottiamo affinché gli interessati capiscano, quindi, che nessuna delle sopraffazioni, delle apparenti inutilità, sfruttamenti che stanno subendo, è gratuita. Tutte hanno la funzione di educare alla passività, la sopportazione, la remissione. I fiori all'occhiello di qualche rara esperienza positiva saranno esibiti per nascondere centinaia di migliaia di sottomissioni.

Non c'è altra valutazione possibile: il lavoro obbligatorio e gratuito non può avere altro esito che quello di educare ad un lavoro sottomesso, gratuito o malpagato sotto la spada di Damocle della minaccia alla disoccupazione, esclusione ed emarginazione sociale.

# WELFARE AZIENDALE

Da: Corto Circuito



## LA FINE DELLO “STATO SOCIALE” AI DANNI DEL TUO SALARIO!

Improvvisamente, nel bel mezzo della crisi, Governo, direzioni sindacali e aziende sembrano aver trovato la pentola magica: un modo per dare a tutti senza scontentare nessuno. E' il welfare aziendale. Il Governo defiscalizza, il lavoratore incassa, l'azienda concede. E' veramente così? Tutto il contrario. Il welfare aziendale è una tappa ulteriore nello smantellamento dello stato sociale. Non solo, è anche un attacco al tuo salario. Lentamente, ma inesorabilmente, le quote di welfare aziendale saranno considerate sostitutive degli aumenti salariali. Invece di soldi, riceverai fondi in “benefits”. Non solo si torna al pagamento in natura degli anni '50, ma vieni legato a doppio filo all'azienda: se perdi il lavoro, perdi quote di servizi e assistenza.

Il welfare aziendale è un vero e proprio mercato dove operano grandi aziende, assicurazioni, una serie di soggetti che riescono a guadagnare da servizi come sanità, scuola, assistenza agli anziani. Com'è possibile che forme di stato sociale diventino improvvisamente così profittevoli? La risposta è semplice. Se c'è qualcuno che riesce a lucrare su queste voci, c'è qualcuno che ci perde. Questo qualcuno sei tu.

La legge di stabilità 2016 del Governo Renzi ha dato ulteriore spinta a questo sistema: “la Legge ha potenziato le agevolazioni fiscali per le aziende che concedono servizi (...); permette l'erogazione di premi di risultato in forma di servizi e welfare (..). Le aziende inoltre hanno compreso che il welfare sussidiario (...) è fonte di numerose opportunità (...) contiene i costi (...) fidelizza i dipendenti” (Il Sole 24 Ore 26 ottobre 2016). Poco importa che oggi il welfare venga contrattato con sindacati o Rsu e Rsa.

A lungo andare questo sistema mina la sindacalizzazione stessa. Il lavoratore può accedere a forme di welfare solo in un rapporto di collaborazione con l'azienda e tale collaborazione presuppone l'abbandono di ogni forma di conflittualità. In ultima analisi prevede l'abbandono del sindacato come strumento di organizzazione delle rivendicazioni dei lavoratori a favore di un rapporto corporativo con il proprio datore di lavoro.

1. Cos'è il welfare aziendale? Per welfare aziendale si intende tutto quel pacchetto di servizi e agevolazioni che un'azienda offre ai propri dipendenti teoricamente “in aggiunta” o a volte in sostituzione del pagamento monetario di stipendio o premi di produzione. Si tratta di misure come la copertura sanitaria o le spese d'istruzione, che negli ultimi anni hanno vissuto una vera e propria espansione, sia nel settore pubblico ma in special modo in quello privato. Non solo, il welfare aziendale si è già evoluto abbracciando nuovi settori di impiego, come shopping, cultura e benessere, trasformandosi in un vero e proprio investimento delle aziende nella fidelizzazione del dipendente.

2. Come si è evoluto? Siamo passati dal buono pasto per la pausa pranzo, al buono spesa per il supermercato, fino ad arrivare al voucher per pagare rette scolastiche, libri di testo o servizi di *baby sitting*. Nelle aziende dove il welfare aziendale è una realtà consolidata, vengono istituiti nidi aziendali, campus estivi per i figli dei dipendenti e figure come il maggiordomo, che svolge commissioni in posta o lavanderia al posto dell'interessato. L'ultima novità del settore è il *flexible benefit*, un pacchetto retributivo "in natura" nel quale ogni singolo lavoratore può scegliere l'agevolazione che più gli è congeniale fino al raggiungimento del plafond stabilito.
3. Quali sono i settori in cui è più sviluppato? Nell'ambito sanitario, il welfare aziendale ha addirittura superato se stesso diventando un vero e proprio obbligo: le convenzioni con cliniche e ambulatori privati ad opera della singola impresa sono state scavalcate in favore di una gestione nazionale da parte degli enti bilaterali, composti pariteticamente da associazioni padronali e sindacati confederali. In questo modo il welfare aziendale ha guadagnato un posto fisso nella contrattazione collettiva, come nel caso della copertura sanitaria Fondo Est/Unisalute, pagato dai dipendenti del settore del Commercio direttamente in busta paga. Ad integrazione dei fondi di categoria, poi, esistono anche coperture assicurative che vanno a colmare le prestazioni non rimborsate: un vero e proprio business costruito sulla malattia.
4. Il welfare aziendale è un'opportunità per i lavoratori? Ad una prima occhiata sembrerebbe così. Le cose stanno diversamente: se analizziamo da dove provengono i fondi che defiscalizzano il welfare aziendale e ne immaginiamo le conseguenze, capiamo che non è tutto oro quel che luccica. La scorsa finanziaria del governo Renzi, infatti, ha eliminato tutte le tasse previste sui fondi destinati a questo tipo di benefit, rinunciando ad un notevole introito fiscale. Stiamo parlando di un risparmio che per il dipendente si aggira intorno al 10%, ma per il datore di lavoro oltrepassa il 40%.
5. Quindi ci guadagnano tutti? E' vero che il lavoratore risparmia il 10% di trattenute se decide di destinare il proprio premio al welfare aziendale, ma si tratta solo di una partita di giro. Lo Stato, avendo meno entrate fiscali, a sua volta destinerà meno fondi a sanità, istruzione e pensioni pubbliche, perché integrate privatamente dai dipendenti che hanno accesso al welfare aziendale. Nei fatti è un falso regalo: invece di destinare i nostri soldi alla fiscalità generale ci stanno incentivando a indirizzarli verso strutture private per poter smantellare lo stato sociale pubblico. In realtà stiamo pagando due volte per lo stesso servizio. Il welfare aziendale è funzionale al disfacimento dei servizi pubblici fondamentali, un apripista alla loro privatizzazione mascherata da riforma progressista.
6. Chi ci guadagna realmente? A spartirsi la torta del welfare aziendale sono in tanti. Innanzitutto lo Stato, che rinunciando ad una parte degli introiti fiscali può giustificare la riduzione dello stato sociale. In secondo luogo ci sono le aziende che vendono reti welfare, società in espansione che vivono dei fondi regalati dallo Stato alle imprese. A fianco di queste aziende ci sono anche fondi pensionistici integrativi, casse assicurative, scuole private: tutte realtà che come parassiti si nutrono sulla distruzione dello stato sociale, accaparrandosi parte delle nostre trattenute.
7. In cosa consiste la fidelizzazione? Studi recenti mostrano come le aziende dove il welfare è più sviluppato presentano tassi inferiori di assenteismo, maggiore produttività e una combattività inferiore. Non è che nelle aziende dove c'è il welfare aziendale non ci

si ammala, ma è che si viene portati verso il “presenzialismo”. L’azienda le pensa tutte pur di farti lavorare di più, quindi se tuo figlio sta male ti paga la baby sitter, se devi ritirare una raccomandata manda il maggiordomo, se vuoi lamentarti ci pensi due volte perché il datore di lavoro è lo stesso soggetto che ti consente di avere questi servizi. Il prezzo che paghiamo non sono solo le tasse, ma è il nostro tempo, un pezzo in più della nostra vita che trascorreremo al lavoro.

8. Quali sono i rischi a breve termine? A breve assisteremo ad una pressione da parte delle aziende per tramutare quote sempre maggiori dello stipendio in fondi destinati al welfare aziendale. Non solo: gli aumenti contrattuali verranno vincolati sempre di più all'accesso al welfare aziendale. Se non accedi ai fondi integrativi, perdi anche gli aumenti contrattuali. Fiat (Fca) sta già spianando la strada. Si tratta di un risparmio notevole per le aziende, perché di fatto abbassano gli stipendi integrandoli con benefit pagati dagli stessi lavoratori con la fiscalità generale. Alla pressione delle imprese si somma anche quella del sindacato, che gestendo quote di welfare attraverso gli enti bilaterali, possiede veri e propri interessi economici nella sua diffusione. Non è un caso che il welfare aziendale sia ormai il protagonista di molti rinnovi contrattuali.
9. Quali sono i rischi nel lungo periodo? Con l’espansione del welfare aziendale, il nostro modello sociale somiglierà sempre di più a quello degli Usa. Senza copertura assicurativa non potremo accedere alle cure sanitarie, senza pensione integrativa non avremo redditi durante la vecchiaia. Tutto questo ci sarà consentito solo se avremo un posto di lavoro, quindi faremo di tutto per non essere licenziati: orari e turni massacranti per uno stipendio ridotto, perché l’esclusione dal ciclo produttivo diventerà l’esclusione da ogni tipo di assistenza. Il welfare aziendale può sostituire lo stato sociale? Può sostituire ad esempio la sanità pubblica?

Per quanto si possa estendere il welfare aziendale, questo non riguarderà mai la totalità dei lavoratori in misura eguale. Le aziende e gli istituti privati che si sostituiscono al welfare non hanno alcuna intenzione di soddisfare “un diritto”, hanno semplicemente intenzione di guadagnarci. Appena una voce risulterà in perdita verrà scansata dal welfare aziendale, facendola ricadere sulla spesa pubblica. Il risultato? Pagherai la sanità integrativa, ma dovrai comunque pagarti le prestazioni sanitarie più onerose, preparando uno scenario da incubo per milioni di persone che scopriranno di non poter accedere alle cure mediche.

10. Qual è l'effetto sui sindacati? Il modo migliore per contrastare enti bilaterali e welfare aziendale è lottare per aumenti salariali e per uno stato sociale universale. Questa lotta spetterebbe a un sindacato degno di questo nome, ma come può avvenire se lo stesso sindacato inizia a trarre convenienza dalla bilateralità? Non abbiamo cifre chiare a riguardo, ma quelle poche che ci sono dimostrano come gli enti bilaterali e la cogestione del welfare aziendale costituiscano una fetta importante dei bilanci sindacali.

Nel 2013 è uscito un rapporto su previdenza integrativa e Enti Bilaterali: già allora si contavano 536 fondi previdenziali con un giro di 104 miliardi di Euro (6% del Pil) e 260 fondi di sanità integrativa. Si tratti di fondi “aperti” o di categoria, si parla comunque di enti privati, difficilmente controllabili. Sempre nel 2013, 10mila persone risultavano impiegate da questo settore. Tra questi molti sono sindacalisti o ex sindacalisti. Il sindacato incassa i gettoni di presenza per la partecipazione ai Consigli



## Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas



Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHZ
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

### Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

**pensionati**

▶ 00:00   [ror-160329\\_1200-1301-pensionati.ogg](http://ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg)

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso AGOSTO), nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola) oppure 06 - 77 59 19 26 (Lavoro privato) nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) oppure [pensionaticobasroma@gmail.com](mailto:pensionaticobasroma@gmail.com)

Il Cobas dei pensionati collabora con il Coordinamento Nazionale Pensionati Uniti - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>